

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 78 (2006)
Heft: 6

Artikel: Le posizioni d'artiglieria A-8157 e A-8158 della Linea LONA
Autor: Grossi, Osvaldo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-283763>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Le posizioni d'artiglieria A-8157 e A-8158 della Linea LONA

OSVALDO GROSSI, Presidente FOR.TI (Associazione Opere fortificate del Cantone Ticino)

L'esigenza di opporre un baluardo difensivo ad un nemico ha condotto nei secoli allo sviluppo delle fortificazioni. La montagna e la fortezza hanno trovato la loro massima espressione sulle Alpi. Gli ostacoli naturali del terreno impervio, le lunghe vallate scoscese hanno provocato nei secoli un'estensione di queste fortezze e fortificazioni che hanno inoltre seguito lo sviluppo della tecnologia della guerra.

Dal castello medioevale, alla torre, alla fortezza, allo sbarramento di una vallata è stato un continuo adeguarsi alle condizioni della strategia militare difensiva del periodo.

Il mistero delle fortificazioni alpine dipende dal segreto militare, oggi venuto meno per le esigenze della guerra moderna che ha anche creato un abbandono, anche totale, di queste opere. Tutta la storia delle fortificazioni alpine svizzere è legata ai momenti bellici europei, e appartiene alla vita quotidiana della gente e dei soldati che le costruiscono e che vi trascorsero lunghi periodi d'attesa di un nemico che per fortuna non arrivò mai. Queste opere sono ora, in parte, desolatamente vuote e sfidano l'inclemenza della natura e del tempo. È sempre però patrimonio storico d'architettura militare di questo secolo che deve essere conservato.

Dal 1993 un inventario dei monumenti storico-militare è elaborato dal "Gruppo di Lavoro per protezione della natura e dei monumenti per le infrastrutture di combattimento e di condotta del DMF (ADAB)".

Il gruppo ha l'incarico di costituire un inventario e una valutazione per tutto il territorio svizzero dell'aspetto culturale, storico ed ecologico di tutte le opere costruite a difesa del nostro territorio. In quest'inventario è inserita la linea LONA, classificata di "valore nazionale" e le due opere di Biasca diventate in seguito il Museo Forte Mondascia.

La A- 8157, casamatta in cemento armato e la A- 8158 in caverna.

Le due posizioni, costruite sul territorio del comune di Biasca a circa 300 metri sul livello del mare, assieme ad altre sei, erano destinate ad appoggiare con il loro fuoco i combattimenti che si sarebbero sviluppati qualche chilometro più avanti sulla linea di resistenza LONA, situata tra i comuni di Lodrino e Osogna e costituita da numerosi fortini di fanteria e da un imponente ostacolo anticarro da lato a lato della valle.

Prima e durante la prima guerra mondiale il Piano di Magadino, da Bellinzona al lago, fu oggetto dell'attenzione dello Stato Maggiore e gli assi di transito che conducono a questa piana furono poi fortificati al colle del Monte Ceneri e agli sbocchi delle strade costeggianti il lago Maggiore, Gordola e a Magadino.

Con la seconda guerra mondiale un nuovo pericolo minac-

cia questa pianura. Lo sviluppo degli armamenti e i progressi dell'aviazione in capacità di trasporto rendono le truppe aerotrasportate particolarmente pericolose nel caso di un attacco improvviso.

Il piano di Magadino costituisce, in effetti, una zona d'atterraggio ideale per degli aviolanci di truppe. Non a caso oggi vi troviamo il centro d'istruzione paracadutisti della nostra armata.

Gli attaccanti, riuniti a dei rinforzi meccanizzati avrebbero proseguito il loro sforzo in direzione dei passi alpini, in particolare il San Gottardo, fulcro della difesa nazionale.

Si trattava quindi di poter resistere a questo forte attacco proveniente dalla regione di Bellinzona.

La linea di difesa LONA, a Nord di Bellinzona, a Sud di Biasca, è quindi costruita per rispondere alla minaccia, in massima parte, di truppe aviotrasportate. L'ampio gomito che forma il fiume Ticino nelle regioni di Lodrino e Osogna aiuta il difensore creando un ostacolo naturale di primo valore. Questo, alleato alla possibilità molto ridotta d'aggiornamento dalle impervie alture laterali, ne fa una posizione favorevole ad una difesa anticarro.

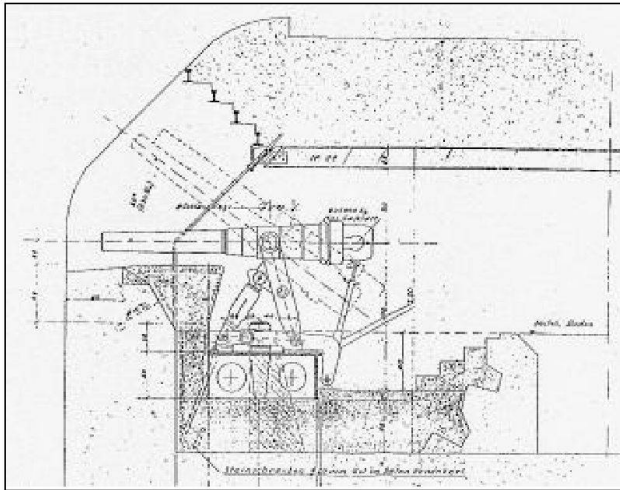
Per l'artiglieria, in inizio una batteria di quattro pezzi da 7,5 cm per ciascuna sponda del fiume Ticino, nell'autunno 1939 a seguito della mobilitazione generale con i cannoni in posizione a cielo aperto, si prende la decisione di costruire delle postazioni protette.

In pratica i sei pezzi al centro, nella piana, sono messi in ricovero in casematte di cemento armato, i due pezzi esterni di Mondascia e Mairano, installati sotto roccia. La costruzione dei sei fortini in cemento armato, identici, si basa su un piano tipo elaborato dal Capo del Genio della 9.a. Divisione concepito per il ricovero dei cannoni di calibro 7,5 cm o 12 cm o degli obici da 12 cm da campagna in dotazione all'epoca. Dopo i pezzi da 7,5, cm le opere



Osvaldo Grossi





sono finalmente armate con cannoni da 12 cm (Bofors) introdotti nel 1882 nell'armata svizzera.

Perché dei così vecchi cannoni? Semplicemente per il fatto che l'armata, in seguito al periodo di pacifismo conseguente alla prima guerra mondiale, si trova all'inizio degli anni 30 totalmente sotto equipaggiata e non ha altri mezzi. All'inizio della seconda guerra mondiale non si sono ancora sostituite le canne 1882 oramai obsolete.

Ci si deve arrangiare "con" quello che è a disposizione, ricorrendo ancora ai vecchi cannoni da 12 cm di un'altra epoca, per i quali si dispone almeno di una grande riserva di munizioni.

Le posizioni fortificate d'artiglieria sono quindi costruite a partire dalla metà del 1940 per terminare all'inizio del 1941.

I pezzi, da 12 cm, posizionati semplicemente in casamatta o sotto roccia, conservano il loro affusto normale da campagna. Nel 1942 si decide, per ovi motivi operativi, di installare i cannoni su degli affusti adeguati e fissi per permettere una migliore precisione nel tiro.

Tuttavia gli affusti di fortezza disponibili al momento non sono adattabili a delle armi così vecchie e una nuova costruzione è dunque sviluppata dalle officine Federali di Thun: l'affusto da casamatta a leve oscillanti.

Di questo tipo d'affusto particolare occorre notare che ne sono prodotti solo sedici esemplari, di cui otto per la Lona e gli altri installati in un'altra opera della Svizzera centrale. Il 6 luglio 1943 i cannoni 1882 effettuano i primi tiri di prova sui nuovi affusti.

Nel dopo guerra l'opera sotto roccia A-8158 è ampliata per installare un magazzino per le munizioni capace di contenere circa 16'000 kg. di polvere e una centrale di tiro.

Solo nel 1954 i vecchi cannoni sono infine sostituiti da obici da 10,5 cm su affusto a parallelogramma (chiamato pure affusto a leva) del tipo installato nelle altre fortezze.

La LONA riceve, dopo tanti anni, dei pezzi d'artiglieria degni del ventesimo secolo.

Con la fine della guerra fredda e negli anni seguenti le opere sono declassate. a questo momento, nel 1998, che il Gruppo Escursionisti Liberi di Lugano si manifesta per riprendere le due opere A- 8157 e A- 8158 per valorizzarle e trasformarle in un museo, ora gestito dall'Associazione FOR TI. Opere Fortificate del Cantone Ticino. ■